

**S. ANTONIO DA
PADOVA
COMPONIMENTO
SAGRO PER
MUSICA DA...**

Gregorio Giacomo Terribilini,
Parisini, ...



35.4.0.6
INTERLOCUTORI.

AMOR DIVINO.

FEDÉ.

S. ANTONIO.

PARTE PRIMA.

S. Ant. **O** Di quest' erto Monte,
Che di Paolo ha il bel nome,
Solitudini amiche, amico orrore,
Oh quanto a gli occhi e al cuore
Cari siete d' Antonio: in voi ritrova,
Lungi dal Mondo errante,
Vero gaudio e piacer quest' alma amante.
Quì se i canori augelli
Cantar su i rami ascolto,
O l' aure susurrar tra foglie e foglie,
Il labbro mio si scioglie
In lodi al suo Fattor. Del sole i rai
S' entran furtivi in quest' ombroso loco,
Tutto di santo foco
Io mi sento avvampar. Di sasso in sasso
Se correr veggo al mar questo ruscello,
Al suo rapido corso,
Da un dolce moto interno
Spinger mi sento al mio Principio eterno.
Ah, quanto ascolto, o miro,
Tutto di Dio ragiona,
E nel mio petto amor, amor risuona.
Dell' antro il fosco orrore,
L' aura, l' augello, il rio,
L' erba, la pianta, il fiore,
Tutto mi porta a Dio,
Tutto m' inspira amor.

A 2

Gode

Gode tranquillo in queste
Amabili foreste
Pace soave il cor .

Dell' &c.

Am. Div. Antonio a me diletto,
Lascia l' ermo soggiorno. Affai celato,
Quì vivesti a te stesso: ormai palese,
Alla salvezza altrui viver tu dei:
Così t' impone il Cielo. *S. Ant.* E tu chi sei?
Am. Div. Non mi ravvisi ancor? Io son pur quello,
Che ad accenderti appien del foco mio
Quà ti condussi, o Antonio. Amor son' io.
Non mi vedi in man la face,
A infiammarti il seno avvezza?
Non ti senti per dolcezza,
Mentre parlo, il sen languir?
Sì, son' io l' Amor verace,
Che tra i boschi or l' alme ascondo;
Or le guido in mezzo al mondo,
L' altrui notte a colorir.

Non &c.

S. Ant. Perdona, o Santo Amor: la face or veggio,
Provo in petto l' ardor. *Am. Div.* Volgiti; osserva
Chi s' appressa, a che viene.
S. Ant. Oh quale io miro altera
Donna maestosa in volto,
Cui bianco velo i lumi
Ricopre, ma non toglie.
De' lumi lo splendor! Fulgida Croce
Nella destra sostien: chiuso volume
Da sette aurei sigilli,
Dell' altra mano è incarco. Oh qual mi desta
Riverenza, e stupor! *Am. Div.* La Fede è questa.
Fed.

Fed. Te fra' miei forti Eroi

Io riconosco, o Antonio: ognor rammento

Quel dì, che col desio

Di spargere per me sudori e sangue,

Già dal Tago ti vidi

Drizzar la prora a gli Africani lidi.

S. Ant. Non mi fe' degno il Cielo

Del sospirato onor. Un lungo e grave

Morbo m' oppresse, appena

Giunsi d' Africa al porto.

Fed. Io sò, che il legno

Rivolgesti all' Iberia; e sò che i venti

Del mar turbando l' onde

Balzaro il legno alle Sicane sponde.

Perchè Te il Ciel riserba

A tante belle imprese,

Del sangue tuo superba

L' Africa non andò.

Più Amor nel tuo ritorno

In te le fiamme accese;

Suo Martire in quel giorno

La Fede t' abbracciò.

Perchè &c.

Am. Div. Dopo un pegno sì grande,

Che donasti alla Fè del tuo valore,

Per suo ti volle Amore

In quest' ermo ritiro. E' mia delizia

Conversar coi Mortali. Io quì sovente

Al tuo cuor ragionai,

E incendio sempre nuovo in lui destai:

Fed. Non dee sì chiara luce,

Che tu accendesti, o Amor, star più nascosa

Nell' oscuro Deserto.

A 3

Esca

Esca Antonio all' aperto;
 A i vizj indegni, a i pertinaci errori
 Muova guerra, e trionfi; in ogni seno
 Di carità propaghi il foco interno,
 E faccia a' detti suoi tremar l' Averno.

Am. Div. Già l' Averno lo teme infin dal giorno
 Ch' Ei di Fernando col primiero nome,
 Tronche le bionde chiome,
 Volse al Mondo le spalle; al Re d' abisso
 Crebbe il timor, quando alle Sacre Carte,
 D' Agostin tra i seguaci,
 Intento lo mirò; quando lo vide,
 Tra i Figli di Francesco,
 Pel desio del martire,
 Vesti e nome cambiar: al suo cammino
 Nell' infido elemento
 Le procelle destò: gli tese insidie
 Più volte in queste solitarie grotte:
 Ma ognor confuso e vinto
 Tornò fremendo alla tartarea notte.

Sul pensier del vicin danno,
 Che sovrasta al cieco Regno,
 Piange afflitto il rio Tiranno,
 E non trova al duol pietà.

Ma se or geme pien di sdegno;
 Che farà quel Re feroce,
 Quando a lui con franca voce
 Guerra Antonio intimerà?

Sul &c.

S. Ant. Signor, chi mai son' io,
 Che tanta apporterò guerra all' Abisso?
 Son' uom meschino, e polve
 Che al vento si dissolve;

Nien-

7

Niente oprar posso, e nulla merto; ho in mente
Tenebre d' ignoranza,
Pronto al male ho il voler, ed è il mio cuore
Sterile terra senza ondoso umore.
Che più? Le membra inferme,
Roca ho la voce; il portamento eterno
Dispregevole è in me; non puote il labbro
Disciorfi in fonti d' eloquenza. *Fed.* Ah taci,
Bell' alma umile. E' ver, che da se stesso
Niente è l' uom, nulla merta; è al ben restio,
Proclive al mal; in se non ha le accese
Forze per eseguir le sante imprese.
Ma in lui l' eterno Nume
Riflettendo il suo lume,
Il buon volere a ben oprar gl' inspira,
E gli appresta il poter: sono suoi doni
Del vizio reo la fuga,
Della virtù l' amor, ogni vittoria
Sovra gli affetti e sull' Averno; e poi
Si fan meriti dell' uomo i doni suoi.

Am. Div. Infermo, infimo sei
Ad alte imprese, o Antonio? Elegge appunto
Gl' infimi e infermi Iddio
A confonder gli alteri,
I forti a superar. Mosè, Davide
Pastori inermi ei scelse,
I portentosi a eseguir. Femine imbelli
Fur Giaele e Giuditta; e pur per lui
Entrambe rese audaci,
Quella il gran chiodo immerse
Di Sisara nel capo, e svelle questa
Al Duce Assiro coll' acciar la testa.

S. Ant. Dal parlar vostro oh quanta

A 4

Esce

Esce virtù! Mi sento
 Ricolmo il sen d' insolito coraggio;
 E illustrato il pensier da nuovo raggio.
 Qual nocchier già dalla sponda
 Sciolgo intrepido la prora:
 Frema il vento, incalzi l' onda;
 Varcherò l' irato mar.

Chiare a me splendete ognora,
 E il cammin segnate o Stelle;
 Ch' io per voi tra le procelle
 Saprò lieto navigar.

Qual &c.

Fed. Sarò tua guida ognor. *A. D.* Sempre al tuo fianco
 M' avrai fedel. Con noi dal Monte or scendi:
 Non perdiamo i momenti:
 Sieguimi, Antonio.

S. Ant. Ah Santo Amor, or senti.
 Lascia ch' io dica addio
 Al monte, al bosco, al rio
 Dove penai per te.

Am. Div. Fra questi ermi ritiri
 In teneri martiri
 Penasti ognor per me.

S. Ant. In voi rapaci belve
 Non abbian mai soggiorno.

Am. Div. Voi per Antonio o selve
 Chiare sarete un giorno.

S. Ant.) *a 2* Che in voi trovai
Am. Div.) trovò la pace.

S. Ant. Provai)
Am. Div. Provò) *a 2* d' Amor la face.

S. Ant. E sospirai)
Am. Div. E sospirò) *a 2* d' Amor.

S. Ant.

S. Ant.)
)
Am. Div.) ^{a 2}

Anime ai falli pronte,
 A pianger quà venite;
 Fuggite a questo Monte
 Dal Mondo ingannator.

Fine della prima Parte.



PAR.

PARTE SECONDA.

Am. Div. **E** Ccone a piè del Monte : eccone in vista
 Del Mondo lusinghier. Oh quanti, Antonio,
 Quanti Mostri aggirarsi
 Sulla Terra vegg' io!
 La Frode, il Tradimento,
 Il Furor, la Vendetta, e lo Spavento.

Fed. Non solo i vizj rei
 Fremono congiurati
 La Terra a desolar. Ma ad onta mia,
 Di Manete gli errori
 Tante volte depressi
 Osano il capo alzar, e quai serpenti,
 Col morso e col veleno
 Degl' incauti Mortali aprono il seno.

S. Ant. Piango il misero stato
 Di tant' Alme, che cieche
 Seguon gli errori, o a' vizj
 S' abbandonano stolte. Ah la tua luce
 O santa Fede, e la tua fiamma o Amore,
 Le illumini, le accenda. Ah sì, per voi
 La Verità, la Pace, e l' Innocenza
 Strette in nodo giocondo
 Sorgano i Mostri a discacciar dal Mondo.
 Sì, voi smarrite Agnelle,
 Che Sangue a un Dio costate,
 Tornate, sì tornate
 Al sen del buon Pastor.

Pria

11 17
Pria che vi manchi il giorno,
Preste all' ovil venite:
Fuggite, sì fuggite
Dal Lupo infidiator.

Sì, &c.

Am. Div. L' alme ne' falli immerse
Dal fondo sollevar, e all' Innocenza
Ricondurle per mano,
Sarà tua cura, o Antonio.

Fed. Fia pur tua cura, e impegno
L' illuminar le menti
Da' falsi Dogmi ingombre;
E i tuoi fidi seguaci
Sparsi pel Mondo intero,
Contra l' empia Eresia
Fuoco spirando, e generoso sdegno,
Della Fè dilatar dovranno il Regno.

Vedrò confusa, e vinta
Quella Nemica altera,
Ed al mio carro avvinta
Fremere la vedrò.
E l' empietà, e l' inganno
Dalla terrestre sfera
Pallidi fuggiranno,
E allor trionferò.

Vedrò &c.

S. Ant. Ah santa Fede, io trà Fratelli miei
In un' ostello umile
Sol di lor menze i vasi
Son degno di mondar. *Am. Div.* Il Ciel ti vuole
Ministro all' alme di salute. Udranno
E l' Italia, e la Gallia
Da Cattedra non sol le tue dottrine

Scor-

Scorrer qual fiume; ma da' Rostri ancora
 La tua voce tonar. *Fed.* Te nuovo Elia
 Ascolteran le turbe; e i pertinaci
 Maestri d' empietà così percuoti,

Che PERPETUO MARTELLO
 DEGLI ERETICI, o prode,
 Già ti sento nomar. Veggo con gioja
 Il tiranno Infernal pianger le prede,
 Che gli toglie il tuo zelo;
 E a tanti acquisti rallegrarsi il Cielo.

Am. Div. Oh quanta messe, o Antonio,
 Io dall' alme fedeli
 Raccoglierò per te! Chi batte il seno,
 Chi pietà grida al suo fallir, chi versa
 Più dal cor che dagli occhi a rivi il pianto:
 Ed ogni anima intanto

Nel verace dolore

Torna alla grazia, e ne trionfa Amore.

Roma ancor, l' augusta Roma,

Delle Fede

Immobil Sede,

La tua voce ascolterà.

Là il Pastor, cinto la chioma
 D' aureo ferto, ai detti intento,

ARCA TE DEL TESTAMENTO

A ragione appellerà.

Roma &c.

S. Ant. A sì fausti presagj, ognor rammenta

Il suo niente natlo,

E dà lodi al Signor lo spirto mio.

Fed. Del Divino Maestro,

Sai, che i seguaci eletti

Confermaro alle genti

Co'

Di
 Al
 An
 In
 Sp
 Vo
 Do
 Per
 Chi
 Nel

Co' prodigj i lor detti. Ancor, o Antonio
Alla salvezza altrui
Scelto dal Cielo, opererai portentì.
Al tuo voler i morbi pertinaci
Fuggiranno dagli Egri: a un tuo comando
I Demonj atterriti
Vedrai piombar nell' Infernali porte:
E fin le prede renderà la morte.
Ne' tuoi portentì
Non fia stupore,
Se di te amante
Quel sommo Autore
Fin colla faccia
Di vago Infante
Nelle tue braccia
Discenderà.
Ei delle genti
Te diede in luce,
In guida armata
Che le conduce
Alla beata
Eternità.

Ne' &c.

Am. Div. Tanto in men di due lustri
Assistito da noi,
Antonio eseguirai: Ma dopo i lunghi
In così breve giro
Sparsi sudori, e tollerati affanni,
Vo' che riposi alfin: De' giorni tuoi
Dopo il settimo lustro,
Per i meriti e i prodigj
Chiaro al Mondo ed al Ciel, tu chiuderai
Nelle braccia d' Amor languendo i rai.
Fed.

14
Fed. Fra le Città d' Esperia
Di tua cuna l' onor ebbe Lisbona;
All' onor della Tomba
Fra l' Itale Città Padova è eletta.
La tua fama ristretta
Nel sepolcro non fia; ma più sonora
Parlerà co i portenti,
Che sgorgheran da lui. Fresca, vermiglia
Sempre fia la tua lingua,
Del tempo edace e degl' incendj a fronte.
Come di grazia al fonte,
Fin da' climi lontani
I Pellegrini a te verran divoti
A venerar la Tomba, a sciorre i voti.

S. Ant. Dunque, o gran Fabbro eterno,
Me de' figli d' Adamo
Nella massa corrotta
Sciegli in vaso d' onor? Bontà infinita!
O inesauſto tesoro!
Grazie ti rendo, e i tuoi decreti adoro.
Sempre col suo bel foco
Arda il mio petto Amore:
Fede col suo splendore
Illuſtri il mio penſier:
Ch' io ſfiderò fra poco
Tutte d' Averno l' ire;
Ne domerò l' ardire;
Mai nol ſaprò temer.

Sempre &c.

Fed. All' opra, Antonio, all' opra. A Te d' avanti
Nel cammin della vita
Risplenderà il mio lume.

Am. Div. A Te forte ſoſtegno

Sarà

15

Sarà il mio braccio ognor. *Fed.* Fino alle foglie
Ti guiderò del Paradiso. *Am. Div.* Ed io
Te fino al Trono condurrò di Dio.

Coro. In questa misera terra di pene
Convien combattere, sudar conviene,
Calcar d' affanni stretto sentier.
Dopo i contrasti, l' opre, e 'l cordoglio;
Vinto il piacere, l' oro, e l' orgoglio,
In Ciel coronasi il buon Guerrier.



Vidis

*Vidit D. Placidus Rambaldi Clericus Regularis San-
cti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononia
Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendis-
simo Domino D. Vincentio Card. Malvetio Archie-
piscopo Bononiæ, & Principe S. R. I.*

Die 5. Martii 1755.

Imprimatur.

*F. Carolus Mora Provicarius Sancti Officii Bono-
niæ.*

Die 17 Martii 1755.

Publicet.

F. Carolus Mora Provic. S. O. B.

